Riassunto

Fino al XX secolo esistevano in Europa dei bordelli in cui l'„accasermamento" delle prostitute era tollerato e regolamentato da parte dello Stato. Il presente studio indaga quali argomenti e fattori siano stati decisivi per indurre i parlamenti tedesco, francese e italiano ad abolire tale sistema. Cardine della presente ricerca sono quindi le leggi che hanno portato alla chiusura di quelle strutture: il 1927 in Germania, il 1946 in Francia, il 1958 in Italia.

Un'analisi dei rispettivi dibattiti legislativi è storicamente rilevante, perché in essi traspare un cambiamento di mentalità. Accanto agli aspetti di politica sanitaria, ai temi inerenti ai diritti umani e alla morale si toccavano anche ambiti relativi alla politica sociale e della sicurezza. I rapporti e intrecci internazionali si rispecchiavano in quel provvedimento tanto quanto il processo di democratizzazione avviato nel rispettivo paese. Veniva messa in discussione non solo la gerarchia tra i generi, ma anche quella all'interno della società classista. Il presente studio mira a stabilire il peso avuto dai singoli fattori e argomenti nel far mantenere o abolire la normativa in questione, a enucleare le differenze tra i dibattiti nei tre paesi, a individuare le cause che le avevano provocate, a trarne le deduzioni per capire la rispettiva società.

La rilevanza metodica del presente studio deriva dal fatto che nonostante l'approfondita riflessione teorica, svoltasi negli ultimi decenni sul senso della storiografia transnazionale e comparata, continuano a mancare dei lavori empirici ben documentati e basati su un campo di indagine definito con precisione. Si intende contribuire a colmare tale lacuna, dimostrando quanto sia efficace la comparazione storica se viene effettuata in maniera coerente. Per esaurire tutte le potenzialità dell'approccio comparatistico, sono stati scelti dei paesi che richiedono una comparazione storica intrecciata, sia sul piano *sincronico* che *diacronico*: mentre in Francia e in Italia il riordinamento della prostituzione avvenne dopo la fine della Seconda guerra mondiale, per la Germania si deve fare un salto indietro negli anni prebellici, vale a dire in un'altra epoca.

Questo approccio porta a una nuova lettura delle vicende e dei provvedimenti nazionali: che Italia, Francia e Germania abbiano abolito la prostituzione autorizzata dallo Stato in un arco di tempo tra i venti e trenta anni, non è un caso, come dimostra la comparazione storica. Il processo decisionale nei singoli parlamenti era sottoposto a fattori e argomenti diversi che divergevano a seconda degli orientamenti istituzionali e personali, politici e mentali, o provenivano da altre tradizioni ed esperienze.

Nella pulsione sessuale maschile si vedeva ad esempio un forte pericolo dal quale in origine dovevano proteggere i bordelli autorizzati dallo Stato. Nei dibattiti francesi e tedeschi, però, essa fu tematizzata solo raramente, forse perché fin dall'inizio del XX secolo si propagava in quei paesi che l'astinenza sessuale fosse possibile e non creasse nessun problema alla salute. Al Senato italiano, invece, circolava ancora verso la fine degli anni Quaranta l'opposta concezione, corroborata da pubblicazioni

mediche. In Francia si attribuiva l'irruenza sessuale non ai propri connazionali, ma ai soldati nordafricani, sicché si emanarono delle norme particolari per proteggere le donne francesi.

Che la prostituzione fosse necessaria per salvaguardare l'istituzione del matrimonio borghese, si sottolineava in tutti e tre i paesi. Con la creazione dei bordelli si poteva difendere la castità delle figlie di buona famiglia. Tuttavia, l'idea della lotta di classe era presente soprattutto nel dibattito tedesco, dove i socialdemocratici e comunisti, orientando i loro ragionamenti alla tradizione di Karl Marx e August Bebel, parlavano di una „malattia dei ceti medi". In Italia nemmeno i comunisti toccavano l'argomento, forse perché si trovavano – rispetto alla Germania – molti più operai italiani tra i clienti delle case chiuse, e perché – in confronto con la Francia e la Germania – si teneva la verginità della sposa in maggiore considerazione. Sul piano scientifico la teoria di Cesare Lombroso sulla „prostituta nata" offriva inoltre un concetto opposto alla „tesi del sacrificio". Mentre dal punto di vista socialista queste donne erano vittime del sistema capitalistico, la prospettiva della biologia ereditaria capovolgeva la loro posizione: diventavano colpevoli. Nel Senato romano questa spiegazione, ancorata nelle tradizioni nazionali, rimase efficace più a lungo e rese più accettabile il mantenimento del sistema dei bordelli.

Esaminando i dibattiti sulla politica sanitaria, sorprende quanto poco si accennasse ai medicinali come il salvarsan o la penicillina. Che la sifilide fosse diventata curabile, non veniva colto da nessuna parte come argomento per chiudere le case – anche se originariamente si aveva addotto la malattia per giustificare il sistema. Al centro dell'attenzione si poneva invece l'efficienza dei controlli. In questo contesto è interessante constatare che i risultati delle indagini statistiche, intraprese dai medici tedeschi, erano diversi da quelli ottenuti dagli esperti francesi e italiani. In fin dei conti la svolta, avvenuta in Francia e in Italia, non si basava sul rilevamento di nuovi dati numerici, ma era dovuta a uno spostamento dell'interesse: non era il tasso di infezione delle prostitute, ma quello della clientela, a portare a un ripensamento.

Le differenze tra le nazioni latine erano più grandi di quanto si voglia supporre. Già ai congressi internazionali sulla sifilide del 1899 e 1902 erano state predominanti le delegazioni francesi e tedesche, mentre quella italiana era solo una delle tante. Neanche in seguito sarebbe nata in Italia un'organizzazione efficace per combattere le malattie veneree. In Francia e in Germania non solo si conducevano in maniera più incisiva delle campagne d'informazione, ma si approfondiva anche maggiormente la discussione intorno al senso e all'utilità della regolamentazione. Il *Ventennio* fascista recise inoltre tutte le linee di tradizione. Benché anche in Francia si verificasse una cesura durante il governo di Vichy, non ci sarebbe stata una soluzione di continuità tra persone, istituzioni ed esperienze, e sarebbe rimasto vivo un certo scetticismo; ciò permise nel 1946 l'immediata chiusura delle *maisons de tolérance*.

Decisiva sul piano personale e istituzionale fu in tutti e tre i paesi l'introduzione del suffragio femminile. Solo da quando le donne stesse iniziarono a rappresentare i loro interessi nel parlamento, si riuscì a proibire la prostituzione regolamentata. Era-

no le donne a promuovere e portare avanti la rispettiva iniziativa legislativa. La loro mera presenza influenzava i contenuti e l'atmosfera della discussione parlamentare. In maniera indiretta agì il cambiamento di posizione del Vaticano che ancora verso la fine del XIX secolo aveva tollerato il controllo della prostituzione da parte dello Stato. Il riorientamento cominciò a manifestarsi dopo la Prima guerra mondiale, quando il numero degli abolizionisti cattolici aumentò in tutta Europa. È documentato che l'abbandono della *tolerantia* fu più rapido in quei paesi in cui la concorrenza confessionale era più forte: là i cattolici erano costretti a prendere posizione, perché la chiesa protestante condannava la tolleranza della prostituzione già dai tempi della Riforma.

Un fattore di politica estera influenzò la discussione, vale a dire la lotta internazionale alla tratta delle donne. Già la Società delle Nazioni esercitava forti pressioni sui governi dopo aver identificato i bordelli autorizzati come motore della tratta delle donne. Per il dibattito tedesco questa critica arrivò troppo tardi perché la legge era già avviata. Francia e Italia invece dovettero reagire a vincoli internazionali di questa natura e trovare un accordo con l'Onu.

Centrale per l'abolizione della regolamentazione fu in tutti e tre gli Stati un fattore generale, vale a dire il processo di democratizzazione. Esso creò quelle strutture all'interno delle quali l'impegno pubblico per i diritti umani fondamentali delle prostitute prese forza e trovò un suo palcoscenico. Nel solco della democratizzazione potevano essere messe in dubbio, con forte presa sul pubblico, le indegne condizioni in cui le prostitute vivevano nei bordelli. L'istituzione della democrazia portò le donne nel parlamento. Insieme con la gerarchia tra i generi, il processo di democratizzazione ridusse anche le gerarchie sociali; le idee socialiste trovarono ascolto in misura crescente. L'impegno in favore delle classi inferiori non derivava necessariamente dalla benevolenza cristiana, ma poteva essere motivato con il principio democratico giusnaturalistico secondo cui tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge. In questa prospettiva diventava più naturale occuparsi dei diritti delle prostitute. La democratizzazione rivalutava inoltre il sapere dei medici e li spingeva ad approfondire i loro studi sul tema. In questa maniera l'efficacia del sistema di regolamentazione veniva sottoposta a una critica sempre più serrata che a sua volta confluiva attraverso il sistema parlamentare anche nel processo decisionale. Nell'ambito della stessa politica estera il processo di democratizzazione condizionava il modo in cui si trattavano le prostitute a livello nazionale. La Società delle Nazioni, infatti, introdusse il principio della pubblicità e rese trasparente la tratta internazionale delle donne – una trasparenza che avrebbe costretto gli Stati membro a giustificarsi davanti all'opinione pubblica mondiale, e a ripensare il sistema dei bordelli autorizzati dallo Stato.